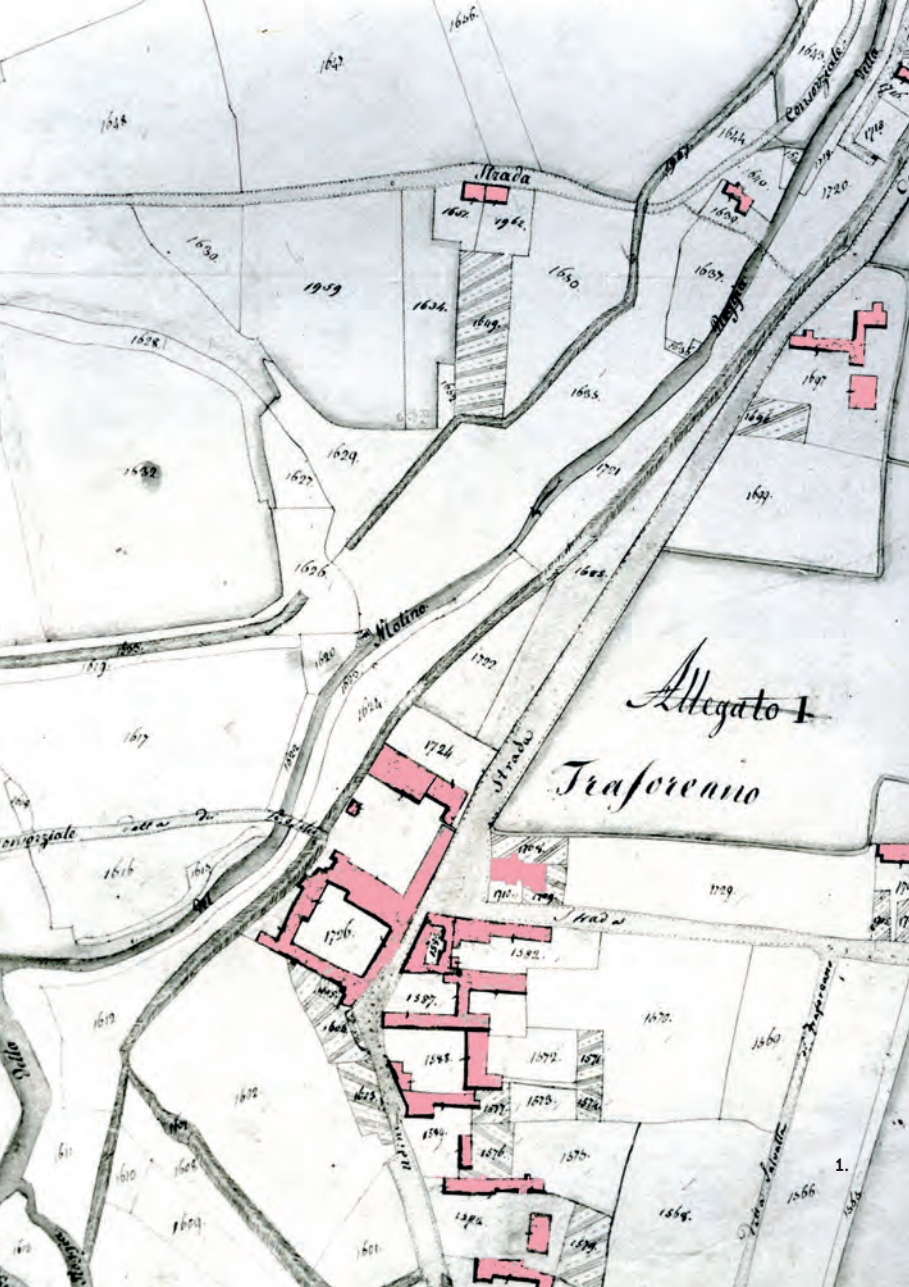


I tesori di Fraforeano



Allegato 1
Trascorano

I tesori di Fraforeano

Molti villaggi del Friuli possono essere definiti, come Rio Bo di Aldo Palazzeschi, “un paese da nulla”: poche centinaia di metri fra le tabelle che segnalano all’automobilista l’inizio e la fine dei 50 kmh sulla strada che li attraversa, stretta fra case di solito anonime e una chiesa dalla facciata poco attraente. Non un museo, non una galleria d’arte, non un monumento importante o un capolavoro che meriti la sosta per una visita, come l’altare ligneo del Martini nel duomo di Mortegliano, la pala del Pordenone nella parrocchiale di Varmo o quella del Veronese nel duomo di Latisana (ma non sempre i sacri edifici sono aperti al pubblico). In alcuni, non in tutti, c’è un’inaccessibile villa padronale, che forse custodisce qualche quadro d’autore e mobili di pregio.

La vera attrazione di qualche paese è di solito un ristorante, più o meno antico, più o meno alla moda, più o meno caro.

Gli anelli di questa collana dimostrano tuttavia che spesso i nostri paesi sono ignorati scrigni d’arte e di cultura, e questo libretto documenta l’insospettabile tesoro di Fraforeano, che non è contenuto e, dati i tempi che stiamo vivendo, nascosto soltanto nelle chiese: è anche visibile, per occhi esperti, dalla piaz-

1. Fraforeano nel
Catasto napoleonico, 1811,
Udine, Archivio di Stato.

za e sulle mappe catastali. Il paese, infatti, può essere apprezzato anche per il suo impianto urbanistico, per l'architettura del palazzo padronale con annessi, per il parco popolato da preziose e rare essenze vegetali, e per la sistemazione idrica che ha sottratto vaste aree all'impaludamento.

Una terra di acque e argini

Se alla parola monumento diamo il significato di bene culturale, non soltanto artistico, non ci possono essere dubbi sul fatto che Fraforeano, terra di acque e argini, si presenta anche come monumento ambientale: il suo "tenimento", infatti, a cavallo del Tagliamento ma per la maggior parte a sinistra del fiume, ha dovuto essere difeso dalle acque: ma una volta drenato con la costruzione di alcuni canali di scolo si è prestato al razionale utilizzo delle acque disponibili.

Le terre sulla sinistra del fiume, infatti, che per molti secoli appartennero a un unico proprietario, poterono essere sistemate, drenate e adattate a diverse colture (si pensi alla coltivazione del riso a partire dalla metà del Settecento e alle marcite alla lombarda dopo il 1875) proprio perché non incontravano le limitazioni implicite nel diffuso frazionamento della proprietà che caratterizza altre zone. E allora, entro il perimetro delimitato dalla Barbariga e dal Cragno a nord e a est, dal Tagliamento a ovest, dallo Spinedo a sud, noi possiamo vedere un'efficace rete di canali, scavati in varie epoche, che rendono unico il paesaggio.



2.

Ma anche la possente arginatura, definita “regia” sulle carte dell'Ottocento, che rese necessarie due “chiavi” per consentire l'afflusso della Barbariga e dello Spinedo nell'alveo del Tagliamento, è un monumento che può essere apprezzato e ammirato con una passeggiata.

Un argine precedente e più basso è osservabile anche sulle mappe del Catasto napoleonico, ma doveva risultare insufficiente per le piene più abbondanti e rovinose.

“La montana del Tagliamento – scrisse don Domenico Toso nel Libro storico della Parrocchia – sormontò il terzo gradino della scala di questa canonica. L'anno 1823 (...) sorpassò il quarto gradino, sormontando il piano del forno”.

2. La fioritura della colza, Fraforeano, aprile 1973.

Quella piena, degna di memoria storica, fu superata fra ottobre e novembre nel 1851.

“Domenica e Lunedì di questa settimana – scrisse don Celestino Suzzi a un amico carnico – furono per noi giornate d’orrore; le campane suonavano non i suffragi dei morti, ma le agonie dei vivi; ebbimo tanta acqua che a ricordo d’uomini vecchi non ne fu la simile, quella dell’823 [ricordata da don Domenico Toso] fu al confronto una mezza piena; conciossiaché nella linea del territorio di Fraforeano che fronteggia il fiume, l’argine (ch’è in molti luoghi a ridosso le case, ma dall’alveo del fiume quand’è in calma distante un mezzo miglio) è stato non solo sormontato ma in quattro luoghi aperto, per cui la corrente stessa ci venne ad allagare (...)”.

La delimitazione del tenimento con corsi d’acqua, confini indiscutibili, aveva anche riflessi religiosi e devozionali: le rogazioni, infatti, non erano celebrate, come altrove, con lunghe processioni campestri, ripetute annualmente anche per affermare il possesso di determinati terreni e il diritto al loro esclusivo sfruttamento da parte della comunità paesana. A Fraforeano, per invocare l’abbondanza dei raccolti e la liberazione dai tradizionali flagelli dell’umanità – “Libera nos, Domine, a peste, fame et bello” – le rogazioni erano di solito ristrette ai dintorni della parrocchiale ma talvolta potevano allungarsi fino al sacello di Sante Sabide (non si può escludere che in passato, come ad esempio durante la grande siccità del 1846, le processioni abbiano seguito itinerari molto più lunghi, ma non abbiamo trovato prove documentali).



3.

L'armonia del centro storico

Nei piccoli paesi di campagna dell'Europa cristiana i segni dell'arte sono di solito concentrati nelle chiese, luoghi cultuali e culturali fin da tempi antichi, e cuori delle comunità un tempo contadine, ma a Frafcoreano (*Frofeàn* nel friulano locale) anche la struttura urbanistica del centro storico, che ritroviamo oggi quasi come appare nel rilievo mappale del Catasto napoleonico, è un bene culturale, da studiare e comprendere (stiamo naturalmente parlando dei gruppi di edifici che gravitano sulla piazza, non delle case recenti costruite a nord

3. Edifici con arco d'ingresso alla corte nobile del palazzo padronale, maggio 2022.



4.



5.

(*sul Lastri*) e a sud (*su la Boschete*) del paese, e a quelle recentissime (2010) fra la parrocchiale e il Bando, rimaste, per effetto della crisi economica del 2008 e del Covid, in una fase di archeologia preventiva).

Non c'è nulla di casuale nella struttura e nell'accostamento degli edifici del centro storico, che rivelano la razionalità di un progetto, non sappiamo da chi e quando disegnato: è per questo che la sobria ma nobile architettura del palazzo comitale e degli annessi, affiancati da un parco disegnato da un architetto, e le case a schiera dei contadini e degli artigiani, che formano un unico corpo con il grande magazzino oltre la strada e la piazza geometricamente definita, conferiscono al paese una fisionomia ben distinta e riconoscibile.

Sul Catasto o dall'aereo si percepisce l'originalità e l'unicità del disegno, che definisce il nucleo antico come un'impronta digitale. Possiamo tuttavia domandarci perché quel progetto sia stato realizzato a ridosso del Tagliamento, che prima della costruzione della "Regia arginatura" spesso invadeva il paese con le sue piene autunnali, come sappiamo, e la risposta si trova, crediamo, sulla strada che fin da tempi antichi, su un percorso più vicino all'argine dell'attuale, per Ronchis, Canussio, Madrisio, Varmo, congiungeva Latisana a Codroipo, dove il "Tiliabinte" era superato da due grandi strade romane: era meglio rimanere vicino al fiume, ma su quella strada di ricordo, anziché allontanarsi verso est, in area verosimilmente paludosa, solcata dal Cragno in epoca imprecisata, e dal canale di bonifica fra le due guerre del Novecento.

4. Il paese da sud nell'inverno 1978.

5. La piazza verso il 1935: la grande tettoia fra la parrocchiale e la pesa fu abbattuta poco dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Fraforeano conserva, nel suo centro storico, una fisionomia unica, inconfondibile, che dovrebbe essere tutelata e riutilizzata nel settore terziario, perché da mezzo secolo ormai il paese non è più legato funzionalmente all'immenso tenimento dei secoli passati. La gente rimasta lavora altrove.

L'importanza urbanistica del paese attirò l'attenzione dei docenti della IUAV di Venezia, che inviarono in loco un gruppo di studenti per rilievi e ricerche: gli elaborati furono esposti in mostra nel palazzo de Asarta-Kechler il 1° aprile 2017.

Brevi cenni sulle istituzioni

Se la verità sta nel nome, Fraforeano da *Furfurius*, personale di un colono aquileiese proprietario del *Fundus Furfurianus*, l'origine dell'insediamento dovrebbe essere antica, ma l'archeologia non ci fornisce elementi di prova, anche se qua e là furono trovati frammenti "bollati" di embrici e anfore, forse provenienti dalla fornace romana (II secolo d. C.) recentemente scoperta nei pressi del nuovo casello autostradale di Ronchis (2015).

Dal buio del primo millennio la "villa de Forforeano" esce soltanto per una carta del 1229.

Dopo mezzo secolo, un documento del 1275 attesta che il conte Asquini di Varmo, feudale della Chiesa d'Aquileia, teneva "in villa de Forforiano sex mansos et unum molendinum", cioè un vasto terreno coltivabile e un mulino.



6.

Due secoli più tardi il feudo passa ai Barbarigo, che lasciarono il loro nome a un canale di nove chilometri, derivato dal Varmo all'altezza di Romans, la Roggia Barbariga.

Sotto il profilo ecclesiastico, la villa dipendeva dalla Pieve di Madrisio, ma nel 1597 venne consacrata la Chiesa di Sant'Antonio Abate in cimitero, a dimostrazione (indiretta) che gli abitanti della villa erano cre-

6. La parrocchiale e i Santi Patroni su cartolina illustrata degli anni Cinquanta del Novecento.

sciuti di numero e necessitavano di un luogo di culto più vicino della lontana Pieve: è la premessa per l'istituzione della curazia, sicuramente esistente nel 1632, e poi della parrocchia dal 1698.

Nel 1656 il feudo passa ai Molin, e nel 1752 ai Calbo-Crotta, che lasciarono la loro arma sulla porta d'ingresso della nuova parrocchiale, costruita in quattordici anni a partire dal 1782.

Nel corso dell'Ottocento il feudo, trasformato in "fondo chiuso", passa dai Calbo-Crotta (o Grotta), ai Gaspari di Latisana, agli Herpin di Parigi, ai Ferrari della Lombardia e in fine, nel 1883, ai de Asarta, che lo condurranno, condividendo la proprietà con i parenti Kechler dopo il 1938, fino al 1976.

L'azienda agricola dei de Asarta, sempre aggiornata sotto il profilo tecnologico e innovatrice nelle colture (riso, marcite, aratura elettrica, barbabietole, seta...) fu spesso citata come modello dalle riviste specializzate del settore del tardo Ottocento e dei primi del Novecento.

E proprio i de Asarta, che avevano messo radici a Fraforeano, arricchirono il patrimonio artistico locale con donazioni alla parrocchiale e con l'edificazione della loro cappella funebre in stile neogotico.

Il giuspatronato

I proprietari delle terre e di tutti gli edifici esercitarono per molti secoli anche il "giuspatronato", cioè, in parole semplici, il diritto di scegliere il parroco, ovvero di nominarlo, informando il vescovo di Udine o di

7. Prima pagina del diploma d'inf feudazione, rilasciato dalla Repubblica di Venezia ai Calbo-Crotta nel 1752 (Archivio G. Ellero).

FRANCISCUS
LAUREDANO
DEI **G**RATIA
DUX
VENETIARUM etc.

UN I V E R S I S,
*et singulis Reuerendis Magistratibus,
Iudicantibus, officialibus, magistris et pre-
sertim Locutinenti Patrie, Rerum Publicarum et Successori-
bus, significamus. Come auendo li Procuratori
nostri sopra Feudi con l'autorità che tengono
dalla Sig.^{ria} nostra col Senato in resa l'humile,
e riuente istanza del fed.^{mo} M. H. del nro.
e Zan Antonio Crota, con la quale risponde che*



8.

ricusare la nomina arcivescovile. Come contropartita assumevano l'obbligo di mantenere il parroco, fornendogli casa e viveri, e di gestire la chiesa: ripararla, dotarla di arredi, restaurare le opere che custodiva, eccetera.

Sarà forse superfluo far notare che non sempre e non tutti i giuspatroni che si succedevano nei secoli furono generosi e solerti.

Quarant'anni dopo la consacrazione la chiesa e la casa canonica erano in precario stato di conservazione (coperti cadenti), ma i Calbo-Crotta non volevano

8. L'arma nobiliare dei Calbo-Crotta scolpita in pietra sulla facciata della parrocchiale, eretta a loro spese nell'ultimo quarto del Settecento.



9.

o non potevano intervenire. Il parroco si rivolse, nel 1835, al vescovo di Udine con lettera trascritta da Benvenuto Castellarin: “Questi poveri parrocchiani sono ritrosi nell’intervenire alle sacre funzioni sul timore di restare vittime sotto le rovine del coperto. In codesta canonica si difendiamo ne’ tempi piovosi a forza di sottoporvi vasi e mastelli alle acque che da per tutto allagano. Invidio i tuguri pastorecchi della montagna”.

Lo stesso parroco, don Domenico Toso, si disse costretto a dir Messa con la stessa pianeta nei giorni

9. L’arma nobiliare dei conti de Asarta sul davanzale del pulpito, 1924.

dei Santi e dei Morti (1 e 2 novembre): i colori delle pianete dovevano essere bianco e nero, nei due giorni, ma i giuspatroni non si decidevano ad acquistare la mancante (verosimilmente quella bianca, perché la nera era usata anche per le messe di suffragio negli altri giorni dell'anno).

Quel diritto di antica origine fu esercitato per l'ultima volta nel 1949 dal conte Manuel de Asarta che, con il gradimento di mons. Giuseppe Nogara, Arcivescovo di Udine, nominò parroco don Luigi Gomboso, e si estinse per atto di rinuncia nel 1976.

I giuspatroni lasciarono segni ben evidenti e caratterizzanti per la fisionomia del paese, cioè la parrocchiale e la cappella funebre, ma la loro memoria è legata anche a qualche opera d'arte custodita all'interno dei sacri edifici che saranno descritti nei capitoli seguenti.

I Calbo-Crotta lasciarono la loro arma nobiliare, scolpita in pietra, all'esterno, e il loro nome all'interno, nel dipinto che la sovrasta la porta principale. Gli Herpin di Parigi, titolari per un quinquennio di un diritto che non ebbero modo di esercitare, lasciarono, murata accanto all'altare di San Valentino, soltanto una piccola lapide che ricorda la morte precoce di una figlia.

I de Asarta realizzarono il meraviglioso pulpito in onore del conte Stefano, morto nel 1924, e il bellissimo banco a loro riservato a destra dell'ingresso principale, ma, come vedremo, furono larghi nelle donazioni di opere d'arte.

Nella cappella funebre, infine, una lapide ricorda Giacomo de Asarta (1774-1859), uomo d'arme e Vicere di Sardegna.



10.

La chiesa parrocchiale

Della prima chiesa edificata, intitolata a Sant'Antonio Abate, rimangono poche memorie: sappiamo soltanto, dall'archivio della Curia di Udine, che si trovava nel camposanto, che fu eretta dai giuspatroni di Varmo, che fu consacrata nel 1597: si trovava fuori di mano, quindi, ed era raggiungibile percorrendo duecento metri di una strada spesso fangosa e percorsa da animali grossi: era un tratto della strada Armentaressa (oggi Via delle Mondine), che congiungeva la piazza del paese (intitolata al senatore Vittorio de Asarta) ai lontani pascoli orientali del tenimento: era la via per-

10. Veduta della chiesa eretta dai giuspatroni Calbo-Crotta, consacrata dall'Arcivescovo di Udine nel 1796.





12.



13.

corsa dai pastori del Sei-Settecento, spesso immigrati dall'altopiano dei sette Comuni.

Quella chiesa, dapprima curaziale poi parrocchiale, probabilmente troppo piccola per la crescente popolazione del borgo, fu abbattuta sul principio dell'Ottocento dopo l'edificazione della nuova parrocchiale, costruita a spese dei giuspatroni Calbo-Crotta (o Grotta) e consacrata da Pietro Antonio Zorzi, Arcivescovo di Udine, il 19 maggio 1796.

La facciata, sobria ed elegante, abbellita da quattro lesene a capitello sovrastate da un timpano, reca so-

11. *Altare maggiore della chiesa parrocchiale e, sullo sfondo, l'affresco degli angeli adoranti.*

12.-13. *Statue dei santi Fermo e Rustico sull'altare maggiore della parrocchiale.*



14.

pra la porta lo stemma dei Calbo-Crotta: un leone che esce da una grotta sovrastata da tre cipressi.

L'interno consiste in un'aula, separata da balaustra a colonnine di marmo, da un'abside con coro, che contiene l'altare maggiore, dedicato ai patroni della Parrocchia, i santi Fermo, Rustico e Procolo.

14. *Altare della Madonna della Salute*, festeggiata nel 'perdon' del 21 novembre.



15.

Nell'aula rimangono gli altari dedicati alla Madonna della Salute e a San Valentino, venerati nelle due feste (*i perdôns*) del paese: *San Valantin* (14 febbraio) e *la Salût* (21 novembre), il fonte battesimale e il pulpito. I due altari, che richiamano modelli ricorrenti nelle nostre chiese, sono stati costruiti in marmo nella pri-

15. *Altare di San Valentino, festeggiato nel 'perdon' del 14 febbraio.*

Nelle pagine seguenti:

16. *Interno della parrocchiale dalla porta principale.*







17.



18.

ma metà del Novecento. Le due statue sono ben modellate e molto didascaliche: quella della Madonna, acquistata a Udine nel 1834, palesa dolcezza di sguardo in un tenue sorriso a mani larghe verso il basso; San Valentino, che indossa la pianeta sacerdotale, regge il calice e la palma del martirio.

I due altari erano officiati prevalentemente per messe e cerimonie delle due Confraternite intitolate alla Madonna e a San Valentino, estinte per desuetudine in seguito allo spopolamento del paese dopo gli anni Settanta del Novecento. Davanti all'altare della Madonna veniva recitato il rosario nelle sere del mese di maggio.

Il pulpito reca lo stemma dei de Asarta, che lo fecero costruire in memoria di Stefano, morto nel 1924: due torri e cinque foglie. Al pulpito il predicatore accedeva da un piccolo vano che fungeva anche da confessionale.

Toccante infine, accanto all'altare di San Valentino, il ricordo di una ragazza francese, inumata a Pa-

17. La piccola lapide, murata accanto all'altare di San Valentino, che ricorda la morte della diciottenne francese Maria Elisa Barlatier de Mas nel 1875.

18. Particolare del davanzale del *pulpito*.

19. *Pulpito*.



rigi, appartenente alla famiglia Herpin, proprietaria dello stabile e quindi anche titolare del giuspatronato nella prima metà degli anni Settanta dell'Ottocento: "Alla memoria di Maria Elisa Barlatier de Mas morta nel Signore all'età di diciotto anni a Fraforeano paese da Essa tanto amato! 24 dicembre 1875".

Merita infine uno sguardo il campanile, ben proporzionato, che forma un unicum con l'edificio della chiesa. Le sue campane furono requisite dagli austro-ungarici nel marzo 1918. Le nuove, fuse da De Poli a Udine, furono collocate nella cella il 29 ottobre 1922.

Passata la seconda guerra mondiale, si provvide alla loro sostituzione. Le nuove, denominate Vittoria, Costanza e Margherita, per omaggio alle nobildonne de Asarta e Kechler, iniziarono a suonare il 23 dicembre 1947. Interessanti le parole latine che appaiono sulla campana grande: "vivos voco, mortuos plango, fulgura frango" (chiamo i vivi, piango i morti, spezzo le folgori).

Le pitture murali e mobili

La parrocchiale è ricca di pitture murali ad affresco e di pitture mobili.

Il presbiterio fu affrescato dal pittore Leonardo Moretti, forse nativo di Gemona, nel 1923-24. In alto, sopra l'altare maggiore spicca, anche per l'intensa colorazione, la *Crocifissione* dai colori molto vivaci, con la firma del pittore.

20. Leonardo Moretti,
Crocifissione,
sopra l'altare maggiore.





21.



22.

Più in basso, in una superficie contornata da una cornice muraria sagomata in alto rilievo, gli angeli adorano il Santissimo Sacramento in ostensorio. Sul soffitto, fra le crociere, i quattro evangelisti. Sulle pareti laterali, in due affreschi di ragguardevoli dimensioni (cm 250 x 310), contornati come quello degli angeli adoranti, l'Adorazione dei Magi e il "Sinite parvulos" ricordano stilisticamente analoghe raffigurazioni nella chiesa udinese di San Cristoforo.

Nell'aula, in alto, sulla parete interna della facciata, un ignoto pittore raffigurò con i simboli della loro vita virtuosa e del martirio i Santi patroni della Parrocchia, Fermo, Rustico e Procolo. Dal bordo inferiore del dipinto pende un cartiglio – da qualche anno sotto un tirante – che ricorda gli edificatori della chiesa:

D.O.M.
ET DIVIS MARTIRIBUS
FIRMO RUSTICO ET PROCOLO
A NOBIS VIRIS
PAULO ANT.O ET FRATRIBUS CROTTA
ABNEPOTIBUS ET JUSDICENTIBUS
TEMPLUM HOC A FUNDAMENTIBUS
E PROPRIO ERECTUM
ET DICATUM
MDCCLXXXII

(A Dio Ottimo Massimo/ e ai Santi Martiri Fermo Rustico e Procolo/ da Noi signori Paolo Antonio e fratelli Crotta/ lontani discendenti e giurisdicenti/ questo tempio fu dalle fondamenta/ in proprio eretto/ e dedicato/ 1782).

21.-22. Adorazione dei Magi
e "Sinite parvulos"
sui muri laterali
del presbiterio.



23.

Sotto il cartiglio, dipinta in riquadro, un'epigrafe ricorda il consacratore dell'edificio, l'arcivescovo di Udine Pietro Antonio Zorzi:

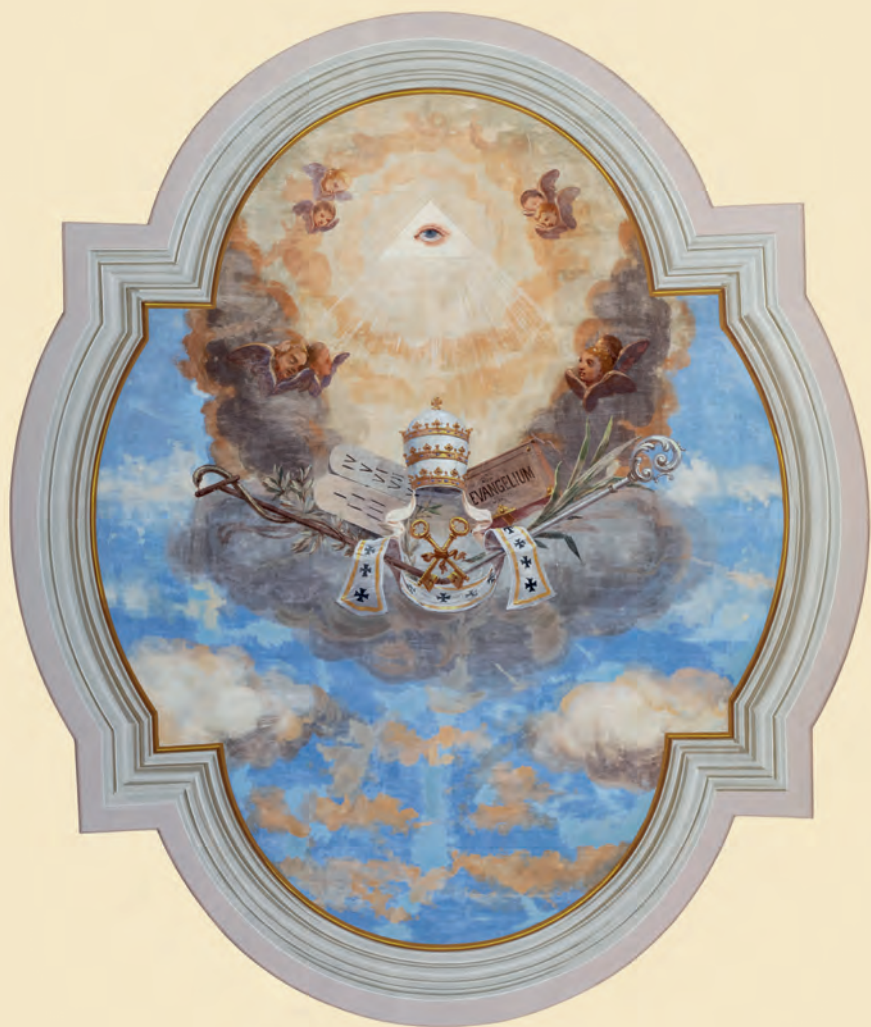
D.O.M.

ILL. ET REV. MUS PETRUS ANTONIUS GEORGIUS
 ARCHIEPISCOPUS UTINENSIS
 CONSACRAVIT TEMPLUM HOC ANNO
 MDCCXCVI DIE XIX MAJI
 ANNIV. CELEBRATUR DOMINICA III MAJI

(A Dio Ottimo Massimo/ L'Illustrissimo e Reverendissimo Pietro Antonio Zorzi/ Arcivescovo di Udine/ consacrò questo tempio nell'anno 1796, addì 19 mag-

23. *I santi Fermo, Rustico e Procolo, patroni della Parrocchia, sulla parete interna della facciata.*

24. *Simbologie in un dipinto sul soffitto dell'aula.*





gio/ L'anniversario sarà celebrato nella terza domenica di maggio.)

Queste parole furono per diversi anni nascoste da un grande quadro su tela, donato dai de Asarta, al quale dedichiamo un apposito capitolo.

Visto che i nomi dei patroni della Parrocchia sono insoliti, sarà utile ricordare che Fermo e Rustico, raffigurati con statue anche sull'altare maggiore, erano i santi protettori dei Calbo-Crotta. Per loro incarico Giovan Battista Tiepolo dipinse "Santa Grata con i compagni Fermo e Rustico, converte i genitori Lupo e Adelaide principi di Begamo...".

L'opera, appesa nel loro palazzo di Venezia fino al 1902, appartiene oggi alla collezione dello Städelches Kunstinstitut di Francoforte, ed è catalogata con il titolo di "Santi protettori della famiglia Crotta".

Sul soffitto dell'aula c'è un affresco in forma ovale pieno di simboli (pag. 29): l'occhio in triangolo, la tiara papale, le chiavi incrociate, le tavole di Mosè, la croce di Sant'Andrea e un serpente, che si stagliano in un cielo azzurro mosso da nuvole bianche e rosate. Anche questo, come il precedente, dovrebbe essere un dipinto non firmato di fine Settecento. L'occhio rappresenta simbolicamente l'onnipresenza e l'onniscienza di Dio, il triangolo che lo contiene, la Trinità (ma lo si trova anche nell'alfabeto simbolistico della massoneria).

Sopra il fonte battesimale (un bacile a calice in marmo grigio scuro coperto da un cupolino in rame), rialzato su una base delimitata da balaustra

25. Il battistero e la raffigurazione del battesimo di Gesù nel fiume Giordano.



26.



27.

26. Francesco Ellero,
Incontro con la Veronica,
VI stazione della *Via Crucis*.

27. Fregio ligneo
sull'ambone rivolto ai fedeli,
attribuibile allo scultore
Giovanni Costantini: forse
decorava il pulpito esistente
prima del 1924.

28. *San Carlo Borromeo
in adorazione della
Vergine con Bambino*.

in legno, un affresco, piuttosto sbiadito, dipinto nella forma di una pala d'altare, raffigura il battesimo di Gesù nel Giordano.

Numerose le opere mobili: le tavole della Via Crucis in bassorilievo di terracotta dipinta, di cm. 62 x 45, create dallo scultore Francesco Ellero di Latisana; sulla parete di destra, un grande quadro dipinto a olio su





29.

tela, di mano ignota ma di buona fattura, raffigurante la Madonna con Bambino e San Carlo Borromeo (resto della cappella del Rosario, non più esistente, probabilmente eretta accanto alla casa padronale, forse abbattuta per aprire la corte del palazzo verso il parco); un San Giovanni Battista di Guido Cicutto da Fraforeano e, sopra la porta secondaria, un altorilievo in legno

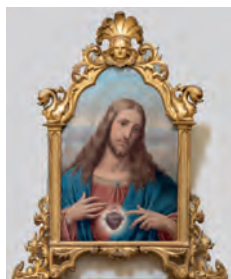
29. La *Madonna maestra di Gesù bambino*, arredo della stanza da letto del conte Manuel de Asarta.



30.



31.



32.

scolpito con fondo dorato, reca la scritta “Manuel de Asarta I suoi genitori”: rappresenta la Madonna che insegna lettura al Bambino Gesù, e si diceva provenisse dalla camera da letto di Manuel infante.

Nel presbiterio, il Sacro Cuore di Gesù e il Sacro Cuore di Maria in cornici dorate sovrastano due superbi ingnocchiatoi in legno scolpito.

30. Ingincchiatoio in legno scolpito.

31.-32. Due raffigurazioni del *Sacro Cuore* di Gesù e di Maria.





In sacrestia

34.

Sulle pareti della sacrestia si possono ammirare tre quadri non firmati di buona fattura donati alla Parrocchia dai giuspatroni. Secondo il giudizio critico di Giuseppe Bergamini le tre opere appartengono al clima culturale veneto-friulano del Seicento (secolo XVII).

La *Madonna con Cristo morto*, in contrasti chiaroscurali molto accentuati, si colloca nella tradizione pittorica friulana.

L'*Adorazione dei Magi*, rappresentata con dolcezza in colori molto vivi (il rosso con accensioni scarlatte dei mantelli e delle vesti dei regali adoratori occupa almeno un terzo della superficie), è attribuibile a un pittore veneto-cretese.

La scena del *Martirio di Sant'Orsola*, di scuola veneta, nei toni cupi di un'atmosfera tragica, è domina-

33. Il banco in legno scolpito dei giuspatroni, particolare.

34. Il banco in legno scolpito dei giuspatroni, primo a destra entrando nella parrocchiale.



35.



36.

ta dal corpo nero di una grotta sinistramente illuminata; in alto a destra si scorge un bucolico paesaggio in colori freddi che si completa in alto a sinistra.

Nel 1963 a Roma, per volontà di Manuel de Asarta, l'Istituto statale di restauro restituì a nuova luce l'Adorazione e il Martirio, ma non riuscì a eliminare i segni delle giunture orizzontali delle tavolette che fanno da base allo strato pittorico.

Degni di nota, fra gli arredi, sette pianete e un piviale, decorati con l'arma dei de Asarta, che il parroco doveva indossare quando celebrava battesimi, matrimoni, funerali o messe ordinarie per la famiglia comitale.

35. Nella sacrestia:
Madonna con Cristo morto.

36. Nella sacrestia:
lo stemma dei de Asarta
su una pianeta.

37.-38. Nella sacrestia:
*Adorazione di magi e
Martirio di Santa Orsola.*





39.

Il telero del Bissoni

Dal 2011 l'opera più importante, sotto il profilo artistico e storico, della Parrocchiale di Fraforeano si trova esposto a Udine, nel palazzo della Porta, sede della Curia arcivescovile.

Donata alla Parrocchia dalla Famiglia de Asarta-Guiccioli, l'opera era rimasta per lungo tempo appesa sulla parete interna della facciata, occupando una vasta superficie.

39. Giovan Battista Bissoni,
Messa di suffragio, 1635 ca.

40. Giovan Battista
Bissoni, *Messa di suffragio*,
particolare.





41.

Stiamo infatti parlando di un quadro dipinto a olio su tela di rilevanti dimensioni, intitolato *La Messa di suffragio*: la superficie visibile all'interno di una cornice dorata misura cm 250 x 280.

Il precario stato di conservazione non impediva la fruizione dell'impianto complessivo ai fedeli di Foreano, ma invisibile era la firma dell'autore e quasi spenta la luce della policromia: è stata riaccesa per effetto del felice restauro, eseguito da Elisabetta Milan grazie al finanziamento della Regione Friuli Venezia Giulia e della Fondazione Friuli.

Si scoprì, così, che il grande telero era stato dipinto da Giovanni Battista Bissoni, il quale, scrive Giuseppe Bergamini, "inizia la sua attività sotto la guida di Francesco Apollodoro detto il Porcia prima, poi di Alessandro Varotari, meglio noto con il nome di Padovanino dalla città di nascita, artista ben conosciuto anche in Friuli per i dipinti presenti nel Museo di Pordenone (*Madonna con Bambino tra la*

41.-42. Giovan Battista Bissoni, *Messa di suffragio*, particolari.



Giustizia e San Marco evangelista, 1626, eseguito per commissione del Magnifico Consiglio di quella città) e nel duomo di Palmanova (la bella *pala delle Milizie* del 1641)”.

Il Bissoni, nato a Padova (o a Castelfranco) intorno al 1575, morto nel 1634, dipinse opere importanti nella città natale, a Ravenna e altrove in Italia.

La Messa di suffragio, firmato JO. B. BISS. P. (Johannes Baptista Bissoni Pinxit) e databile al principio del terzo decennio del Seicento, non è di provenienza friulana. Stando alle ricerche effettuate da Elisabetta Franzoni, il dipinto doveva essere inizialmente collocato nel Castello di Monteleone, in Comune di Roncofreddo (Forlì), di proprietà Roverella, poi Guiccioli per matrimonio.

Fu infine ereditato dalla contessa Margherita Guiccioli, che nel 1911 sposò a Roma il conte Manuel de Asarta.

Infine, per donazione, divenne proprietà della Parrocchia di Fraforeano, che a sua volta, a conclusione del restauro, lo lasciò in deposito alla Curia udinese.

Vista l'abilità ritrattistica del pittore, che attribuisce precisi tratti fisionomici ai personaggi raffigurati, forse membri della stessa famiglia o di una confraternita (quella dello Spirito Santo, ad esempio, alla quale apparteneva lo stesso artista), ulteriori ricerche potrebbero farci sapere perché e per chi l'opera fu eseguita.

Ma da più di un decennio ormai i visitatori della Curia possono godere la sua luce policroma, che rivela “umori veneziani e felice naturalismo”, come fu scritto.



43.

La cappella de Asarta

I conti de Asarta, non nuovi a gesti di mecenatismo, come abbiamo visto, donarono al paese e al patrimonio artistico del Friuli anche un'opera architettonica di elevato interesse: la cappella eretta accanto al cimitero con la funzione di tomba di famiglia.

Ne avviò la costruzione, nel 1901, Vittorio de Asarta, agronomo d'alto livello e senatore del Regno d'Italia, che aveva acquistato lo Stabile di Fraforeano da Carlo Ferrari nel 1883. Non inganni la parola "cappella", che sta di solito per chiesa di piccole dimensioni: si tratta di una costruzione possente, a pianta centrale

43. La cappella funebre dei de Asarta accanto al cimitero, ultimata nel 1924.



44.

quadrata, illuminata da tre grandi finestroni ad arco acuto, inseriti in pareti che si congiungono con il tetto a falde incrociate.

Pur trattandosi di una costruzione recente, che costituisce un episodio importante nella storia del neogotico in Friuli, non è certa la paternità del progetto: c'è chi lo attribuisce a Raimondo D'Aronco, e chi ritiene, come Vera Freni e Carla Varnier, che il grande architetto abbia soltanto collaborato con Massimiliano Ongaro, a sua volta architetto, ingegnere civile e

44. *Altare della cappella funebre* di Francesco Ellero.

45. Domenico Trentacoste, *Statua del Cristo morto* sotto l'altare a tavolo.





46.

restauratore di importanti monumenti anche fuori d'Italia. Stiamo in ogni caso parlando di due uomini di livello europeo.

Certi, invece, e giustamente famosi sono i nomi degli artisti che lavorarono per il prezioso altare e per le sontuose decorazioni in ferro battuto: Domenico Trentacoste (Napoli 1836-1933) e Alberto Calligaris (Udine 1889-1960).

Il primo, che lavorò in Toscana, a Parigi, a Londra e a Roma (per l'aula del Senato), è l'autore del Cristo morto (ispirato dall'Abele morente di Giovanni Duprè, secondo i critici, e celebrato da Gabriele D'An-

46. *Angeli piangenti*
sull'altare.



47.

nunzio), collocato sotto l'altare a tavolo, sormontato da due angeli accostati al piccolo tabernacolo, realizzato da Francesco Ellero, scultore di Latisana.

Il secondo, che nel suo tempo fu uno dei grandi artisti del ferro battuto in Italia, nel 1911 disegnò il cancello ad arco acuto con cristalli dell'ingresso, la balaustra, altri arredi per la cripta e la

47. Porta in ferro battuto di Alberto Calligaris.



48.

cancellata esterna: creazioni di raffinata bellezza. Le tre grandi vetrate policrome di eccellente fattura, realizzate a Parigi, rappresentano con colori molto vivi la Salita al Calvario, la Crocifissione e la Resurrezione di Cristo. La cappella, un autentico gioiello che si colloca anche stilisticamente nella “belle époque”, fu ultimata nel 1924.

48.-49. Le tre vetrate policrome della cappella funebre.





50.

Sante Sabide

A sud-ovest del paese, in prossimità dello Spinedo, su una lieve ondulazione di un vasto terreno coltivabile chiamato Salvata di Fraforeano, si erge il sacello di Sante Sabide, o di Santa Maria in Sabato, che riveste una notevole importanza sia storica che urbanistica. Oggi la chiesuola (due metri e mezzo quadrati in base, poco più di tre in altezza) appare, isolata, fra pochi alberi nei pressi dell'argine del Tagliamento, ma un tempo stava spoglia nei pressi della vecchia strada (tracciata molto probabilmente su una vicinale d'epoca romana), molto più prossima al fiume di quella, asfaltata, che oggi collega Ronchis e Fraforeano.

All'interno, lacerti di affreschi forse cinquecenteschi di non agevole decifrazione, dimostrano la vetu-

50. Il sacello di Sante Sabide nella Slavata di Fraforeano, maggio 2022.

stà del sacello e l'antichità del culto, radicato, secondo Guglielmo Biasutti, in sedici punti del territorio friulano, molti dei quali situati lungo il Tagliamento.

Carlo Guido Mor individua nel culto di Sante Sabide, invocata contro le febbri malariche, un filo dell'arazzo del primo Cristianesimo in Friuli.

Luigi De Biasio descrive il passaggio dalla devozione popolare alla liturgia. La festività del sabato, scrisse, era un'antica tradizione aquilejese, e il Patriarca Paolino, tesaurizzando quella tradizione, nel Concilio del 796 anticipò alla sera del sabato la celebrazione della domenica.

Il sacello di Sante Sabide, che sarebbe "incrollabile" secondo una tradizione locale, è di gran lunga il più modesto per dimensioni e decorazioni fra gli edifici sacri di Fraforeano, ma sicuramente il più radicato sotto il profilo etnico-culturale, anche se sconosciuta rimane la data della sua edificazione.

Sulla base di un contratto di comodato firmato dalla contessa Costanza de Asarta Kechler il 19 maggio 1987, il sacello fu affidato alle cure del Comune di Ronchis e, restituito a nuova vita, fu inserito in un boschetto durante la festa degli alberi di quell'anno.

Il monumento ai Caduti

Accanto alla parrocchiale, su terreno donato dal conte Manuel de Asarta, fu costruito l'edificio dell'asilo infantile, opera parrocchiale fortemente voluta da mons. Luigi Gomboso. Inaugurato con grandi festeggiamenti il 15 ottobre 1953, chiuse malinconicamente



51.

51. L'asilo infantile accanto alla parrocchiale: sulla facciata le due lapidi con i nomi dei caduti nelle due guerre mondiali.

i battenti il 15 ottobre 1972, quando il Parroco prese atto che l'emigrazione aveva più che dimezzato la popolazione e il paese era rimasto senza bambini.

L'edificio, polifunzionale perché la grande aula del pianterreno, dotata di un palco, poteva servire anche da teatrino o da auditorium, è privo di pregi architettonici o decorativi, ma va ricordato perché in facciata, rivolta a ovest, funge da monumento ai Caduti delle due guerre mondiali, elencati su due semplici lapidi: quattordici vite nella Prima guerra mondiale e sei nella Seconda fu il tributo del paese ai grandi massacri del XX secolo. Fra le due lapidi, sopra la porta d'ingresso, la dedica: "A voi figli immortali della Patria alla quale tutto donaste con i cuori riconoscenti la Parrocchia di Fraforeano dedica".

Il parco

Sulla mappa del Catasto Austriaco, databile al 1850, vediamo che la corte interna della casa padronale, contrassegnata dal numero 1726, non è ancora aperta a sud-ovest verso il parco, che sarebbe stato realizzato, dopo alcuni anni, sui terreni distinti dai numeri 1602-1606. Per mettere in comunicazione la corte con il parco, fu abbattuta una parte dell'ala sud-ovest, dove forse si trovava anche la cappella del Rosario.

Separato dall'alveo del Tagliamento soltanto dall'argine, il parco, che occupa una superficie di circa tre ettari, fu realizzato su progetto di Giuseppe Jappelli (qualche studioso propende per Andrea Scala, ma il nome di Jappelli è rimasto anche nella tradizione orale).



52.

In quel tempo le nobili e ricche famiglie terriere si sfidavano sul filo del buon gusto e della bellezza, e facevano a gara nell'importare ed esibire essenze esotiche, che palesavano nei proprietari dei parchi una cultura a lungo raggio.

I Gaspari, latisanesi e proprietari del tenimento di Fraforeano fino al 1871, non si sottrassero alla competizione e lasciarono ai posteri la favolosa Zelkova di Latisana (morta pochi anni fa) e la meravigliosa Sequoia di Fraforeano, una *Sempervirens* rigogliosa e al-

52. Fraforeano sulla mappa catastale del 1851: la corte nobile del palazzo era ancora chiusa e il parco non esisteva. In verde, la chiesa parrocchiale. Udine, Archivio di Stato.



53.

tissima, ormai giunta a circa centosettant'anni di età. Il parco, “naturale” all'inglese, di una struggente bellezza romantica, occupa un'area che al centro accoglie un piccolo lago artificiale, affiancato da una collinetta chiamata Monte Cucco: fu innalzata utilizzando la terra asportata per creare il laghetto, alimentato da un immissario derivato dalla Barbariga.

Un'altra collina artificiale, rocciosa, traforata da una galleria, protegge la ghiacciaia, cioè una grotta nella quale si ammuchiava la neve invernale che, al buio e al riparo dal sole, si conservava per diversi mesi.

Così, come in una sequenza cinematografica che parte dall'orologio, alto sulla facciata del palazzo ornata di glicine, lo scrittore Fiorello Ellero ricorda il parco in una novella del 1932, intitolata “Il primo bacio”: “Più in là nel parco l'edera non trama forse l'abbraccio e avanza dalle foglioline tenere e scure i suoi desideri? Vani-

52. Il palazzo de
Asarta-Kechler nel 1990.



54.

tose, le quercie, danno il tributo annuale allo specchio d'acque salmastre, versano capsule di ghianda; ritto l'abeto non cede alle lusinghe, e l'alloro, nelle palme lustre delle foglie, s'imbellezza. L'erba varca i fianchi al monticello dove s'alza una spelonca: e là, oltre il laghetto, nella piccola grotta che trasuda le piogge e s'adorna di bioccoli di gelo, v'è ancora la nostra fata. Sempre lei dismaglia il sonoro Tagliamento che sorride nel suo nastro di diamante, oppur s'infuria e preme i fianchi agli argini e urta contro il gomito stridendo fra le ghiaie, sollevando crini gonfi di collera e di terra e di rottami".

Ed ecco come descrive il parco Ciccinella Kechler nel suo recente "C'era una volta in Friuli": "Le essenze principali sono nord americane (Pioppo della Carolina, Sequoie, Magnolie e *Texodium disticum* con i suoi pneumatofori, apparati radicali affioranti con funzione di ossigenazione, e tutti i Tassi) mentre sono asiatici

53. Fra la "casa svizzera" e il palazzo, la corte si apre verso il parco, settembre 2022.



55.

i Gingo Biloba, il raro *Torreya nucifera*, i vari cedri. I Bossi a serpentina sul Monte Cucco, la collina formata dalla terra di risulta del lago, sono stati distrutti dalla vorace *Pyralide* qualche anno fa. Una volta la manutenzione del parco era compito dell'azienda agricola, poi dopo un lungo periodo di abbandono, per quanto mitigato dall'opera quasi giornaliera di Terzo e Rita, ex dipendenti di casa de Asarta, è stato riportato agli 'antichi splendori' da un nostro radicale intervento, con la partecipazione della Protezione Civile di Ronchis e di molti abitanti di Fraforeano. In questi anni il clima è cambiato, probabilmente la falda d'acqua è scesa e mol-

55. I grandi alberi del parco visti dalla piazza del paese. Un *Cedro del Libano*, una *Magnolia* sopra il timpano e altre gigantesche piante accanto alla *Sequoia*.

ti alberi secolari ne hanno sofferto: un maestoso ippocastano è precipitato come anche una tuja, così estesa da fare da quinta fra il giardino e la strada provinciale, e due texodium, che creavano splendidi riflessi sul lago, passando dal tenero verde di giugno al color 'cotto' dell'autunno. Sulla sponda del laghetto giace il tronco di Pioppo nero della Carolina, colpito da un fulmine e ricresciuto su una sottile porzione di corteccia rimasta vegeta, poco lontano dai resti di un Calocedro detto "Il Portiere" per la sua forma adagiata sul prato".

La *Sequoia wellingtonia*, in gara d'altezza con il campanile, è diventata ormai un elemento essenziale del paesaggio per i viaggiatori che arrivano da nord. Ma meritano memoria anche le piante di *Olea fragrans* che ai primi di settembre profumavano anche la piazza del paese. Verso sud, infine, c'era l'orto delle delizie: basterà citare, fra tante, gli asparagi di Argenteuil.

Disse Ernest Hemingway, che frequentava i luoghi dei suoi amici Kechler ed era innamorato della pianura friulana: "Mi piacerebbe essere sepolto lontano, sui bordi della tenuta, ma in vista della vecchia casa elegante e dei grandi alberi alti".

Ringrazio per la preziosa collaborazione, Ciccinella Kechler e Luigi Tonizzo che, in assenza di un parroco residente, hanno aperto le porte della Cappella de Asarta e della Parrocchiale; Enrico Fantin per la rilettura del Libro storico della Parrocchia, ora nell'archivio della Pieve di Latisana; Valerio Formentini per le informazioni sul fregio ligneo dell'ambone. Infine Alessio Buldrin per l'eccellente qualità della documentazione fotografica.

Bibliografia

Il paesaggio e le sue modificazioni

G. Ellero, *La buona terra di Fraforeano*, in “Tisana”, numero unico della Società Filologica Friulana, Udine 1978; G. Ellero, *Il Bando di Fraforeano*, “La Bassa” n. 6, Latisana 1983; G. Ellero, *Storia di Fraforeano*, I° ediz. 1985, II° ediz. 1990, Ribis, Udine: Il paesaggio più antico, Acque e argini, La Barbariga e il mulino, Urbanistica e architettura; F. Venuto, *Giardini del Friuli Venezia Giulia. Arte e storia*, Edizioni GEAP, Pordenone 1991, 160-165; P. Cepparo, *La Sequoia di Fraforeano*, “Sot la Nape”, n. 1, Società Filologica Friulana, Udine 2000, 115; G. Bucco, *Giardini jappelliani in Friuli: il parco di Fraforeano*, in “Sot la Nape”, n. 2, Società Filologica Friulana, Udine 2001; G. Ellero, *Frofeàn miò biel*, “La Bassa”, Latisana dicembre 2010; B. Castellarin, *La roggia Barbariga*, “La Bassa” n. 79, Latisana 2019.

Sulle chiese

V. Freni e C. Varnier, *Raimondo D'Aronco. L'opera completa*, Centro Grafico Editoriale, Padova 1983, 130, G. Ellero, *Storia di Fraforeano*, Ribis, Udine, I ediz. 1985, II ediz. 1989; B. Castellarin, *L'antica ancona di Santa Sabida di Fraforeano*, Edizioni “La Bassa”, n. 4, Latisana 1985; B. Castellarin, *La chiesa parrocchiale dei Santi Fermo, Rustico e Procolo in Fraforeano*, con prefazione di G. Ellero, Edizioni “La Bassa”, Latisana 2005; E. Fantin - R. Tirelli, *Le chiese lungo il Tagliamento*, Edizioni “La Bassa”, Latisana 2006, ristampa 2020; B. Castellarin, *Gabriele D'Annunzio di fronte al Cristo deposto di Domenico Trentacoste ora nella cappella cimiteriale della famiglia de Asarta a Fraforeano*, “La Bassa” n. 58, Latisana

na 2009; AA. VV., *Giovanni Battista Bissoni (1574-1634). La messa di suffragio*, brevi contributi di G. Bergamini, L. Caburlotto, E. Francescutti, E. Milan, Arcidiocesi di Udine 2011; G. Bergamini, *Da Fraforeano a Udine una tela di Giovanni Battista Bissoni*, in "La bassa", Latisana, dicembre 2011, 7-10; V. Formentini, *La bottega artistica di Giovanni Costantini scultore*, Fossalta di Portogruaro 2015

Sul feudo

G. Ellero, *Fraforeano e Leonischis fra storia e non storia*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1989; G. Ellero, *Il Colmello di Leonischis nel Catasto napoleonico-austriaco*, Arti Grafiche Friulane, Tavagnacco 1996. Pubblicato per il Congresso della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, tenuto nel palazzo de Asarta-Kechler di Fraforeano il 13 ottobre 1996; G. Ellero, "Con ogni ardor di spirito". *Il feudo di Fraforeano dai Molin ai Crotta nel 1752*, Arti Grafiche Friulane, Tavagnacco 2005; G. Ellero, *Fraforeano. Da feudo a fondo chiuso*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", Udine 2018.

Sull'azienda agricola

G. L. Pecile, *Fraforeano*, "Bulettno dell'Associazione Agraria Friulana", Udine 30 giugno 1879; C. Ferrari, *Risicoltura (Confutazione ad un articolo del "Giornale di Udine")*, "La Patria del Friuli", Udine 30 ottobre 1879; C. Ferrari, *Coltura di barbabietole a Fraforeano*, "Bulettno dell'Associazione Agraria Friulana", Udine 30 gennaio 1884; V. de Asarta, *La questione zuccheriera. Una riforma fiscale necessaria*, "Giornale di Udine", 18, 19, 20 settembre 1902; A. Pozzolo, *Il tenimento di Fraforeano*, in "Italia agricola", Piacenza 1925; G. Ellero, *Storia di Fraforeano*, cit; G. Ellero, *Risaie e marcite*:

un blec di Lombardie a Frofean, in “Tiere Furlane” n. 2, Regione Friuli Venezia Giulia 2009; G. Ellero, *Dalla bietola per le vacche alla bietola per l'uomo*, “Tiere Furlane”, Regione Friuli Venezia Giulia 2011; G. Ellero, *Agricoltori illuminati a Fraforeano*, in “Historie furlane”, Miscellanea in onore di Giuseppe Bergamini, a cura di Egidio Screm, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Udine 2020.

Sulla lingua

G. D'Aronco (a cura di), *Letare di Pape Zuan a so fradi Save-ri*, lettera di Giovanni XXIII tradotta in undici varietà friulane, fra esse quella di G. Ellero nella parlata di Fraforeano, Arti Grafiche Friulane, Udine 1975; G. Ellero, *Vocabolariùt di Frofeàn*, con prefazione di Giovanni Frau, Provincia di Udine 2017.

In letteratura

F. Ellero, *Un giorno di là dai vivi*, novelle, Editrice “Poesia d'Italia” di R. Bojardi, Reggio Emilia 1932 - X. “Il primo bacio” è ambientata nel parco de Asarta. Il Moro, Gigi campanaro e Nain sono personaggi di Fraforeano; L. Morandini, *Dalle botteghe del vino*, Aviani editore, Udine 1971, 55; G. Ellero, *Orlois*, poesie in friulano, Arti Grafiche Friulane, Udine 1974; F. Ellero, *Cimitero de me mare*, in “Tisana”, numero unico della Società Filologica Friulana, Udine 1978; S. Maldini, *La casa a nord-est*, La Biblioteca del Messaggero Veneto, Udine 2003, 109; C. del Torre, *La cucina nelle dimore storiche friulane*, Società Filologica Friulana, Udine 2021, 133-137; C. Kechler, *C'era una volta in Friuli*, Gaspari editore, Udine 2020; G. Ellero, *Ernest Hemingway a Fraforeano*, La Bassa, n. 83. Latisana 2021, 35 e 36.

56. Cuspide del tabernacolo nella chiesa parrocchiale.



FONDAZIONE FRIULI



La Fondazione Friuli, erede sostanziale dei Monti di Pietà e della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, è nata il 1° gennaio 1992.

È un ente di diritto privato senza scopo di lucro che persegue finalità di promozione dello sviluppo economico e di utilità sociale in forma sussidiaria, operando quindi non in sostituzione, ma in affiancamento ad altri soggetti, pubblici e privati che agiscono nell'interesse collettivo.

La Fondazione interviene con contributi a fondo perduto nei settori definiti dalla legge (arte e cultura, istruzione e ricerca, sanità e assistenza, volontariato) per sostenere gli enti nella realizzazione di progetti finalizzati alla promozione e alla crescita sociale, culturale ed economica delle province di Udine e Pordenone.

Il rimando per approfondimenti è al sito:

www.fondazionefriuli.it

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI



La Deputazione di Storia Patria per il Friuli, che insieme con le deputazioni (o società storiche) presenti nelle altre regioni è tra le più prestigiose associazioni culturali d'Italia, è stata istituita con Decreto Luogotenenziale 15.12.1918, pubblicato nella G.U. del 30.1.1919, con lo scopo di "raccolgere e pubblicare per mezzo della stampa, studi, storie, cronache, statuti e documenti diplomatici ed altre carte che siano particolarmente importanti per la storia civile, militare, giuridica, economica ed artistica del Friuli". Ne fanno parte studiosi di chiara fama divisi in Deputati (con un massimo di venti persone), Deputati emeriti, Soci corrispondenti. I Deputati vengono nominati con decreto del Presidente della Giunta Regionale. Con il RDL n. 1158 del 10.5.1923 (L. 1188 del 23.6.1927), lo Stato ha stabilito che "nessuna denominazione può essere attribuita a nuove strade e piazze pubbliche senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto udito il parere della regia Deputazione di Storia Patria".



**Deputazione di Storia Patria
per il Friuli**



**FONDAZIONE
FRIULI**



**Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo
di Udine**

con la collaborazione di

Ufficio Beni Culturali Arcidiocesi di Udine

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

98. I tesori di Fraforeano

Testi

Gianfranco Ellero

Referenze fotografiche

Alessio Buldrin

Archivio di Stato, Udine, 1, 52; Gianfranco Ellero, 2, 5, 6, 7; Enrico Fantin, 54;
Valerio Formentini, 27; Luca Laureati, 39-42, 53, ultima di copertina; Riccardo Viola, 4

In copertina: *Veduta del palazzo e del parco*

Ultima di copertina: *Particolare della Messa di suffragio*

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine - Tel./Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it - www.storiapatriafriuli.it

Impaginato e stampato nell'ottobre 2022

da LithoStampa Pasion di Prato (Ud)

**IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA**

Publicazione realizzata con il sostegno di Regione Autonoma

Friuli Venezia Giulia. Attività realizzata nell'ambito del Progetto

Identità Culturale del Friuli ai sensi dell'art. 26, comma 4, L.R. 16/2014

